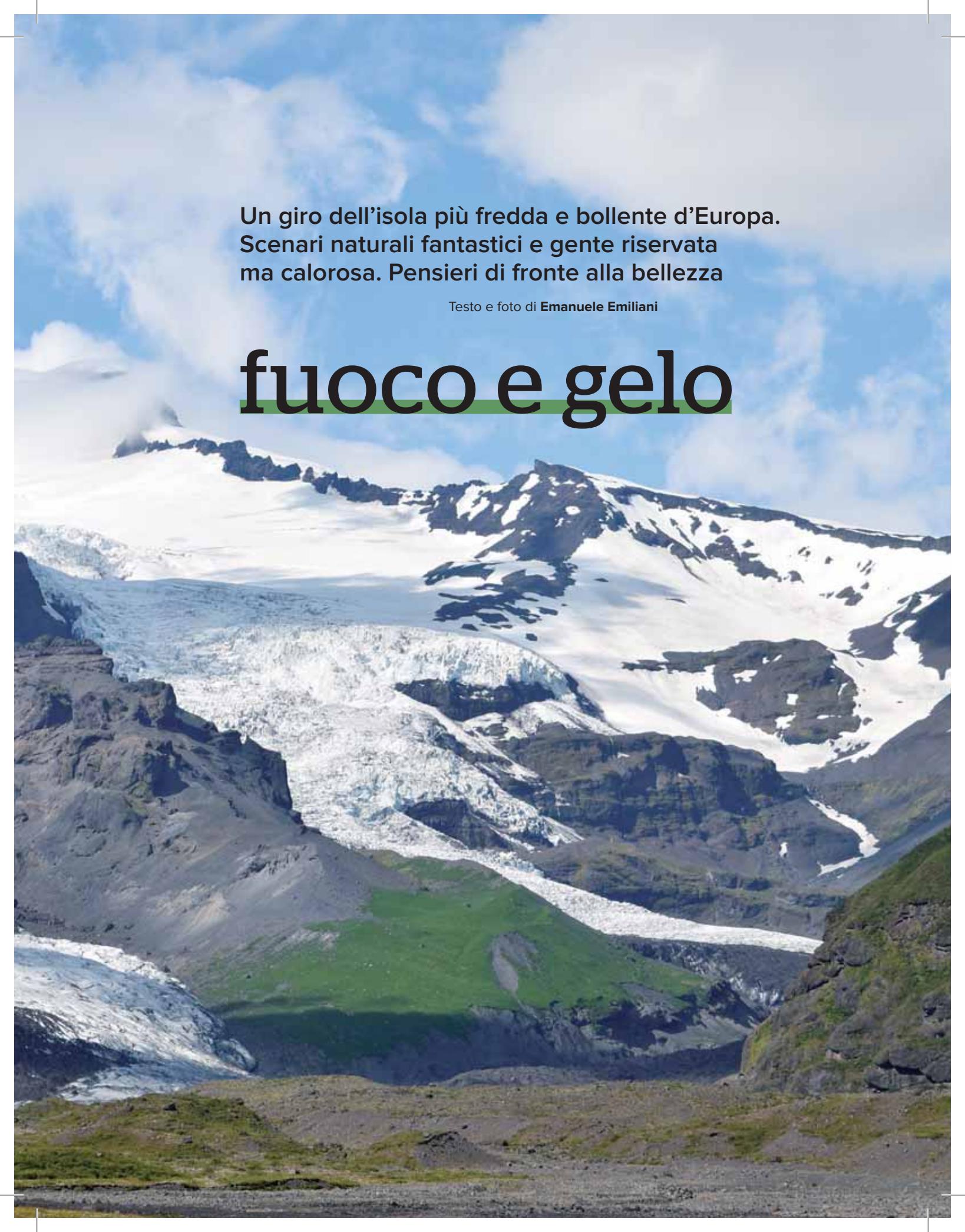


reportage

ISLANDA



A wide-angle photograph of a mountainous landscape. In the foreground, a dark, rocky slope descends towards a white, textured glacier. The middle ground shows a vast, light-colored mountain range with patches of snow and ice. The background features a bright blue sky filled with wispy, white clouds.

Un giro dell'isola più fredda e bollente d'Europa.
Scenari naturali fantastici e gente riservata
ma calorosa. Pensieri di fronte alla bellezza

Testo e foto di **Emanuele Emiliani**

fuoco e gelo



Il laghetto di Tjörnin nel centro di Reykjavík. Nelle pagine precedenti, la calotta glaciale del Vatnajökull.

Reykjavík

La luce solare qui a Reykjavík è intensa, eterea e penetrante nel contempo. In un paio d'ore giro il centro di questa città che, pur ospitando il 66% della popolazione islandese, raggiunge a fatica i 220 mila abitanti. L'ordine, la pulizia, la buona manutenzione, l'armonia degli spazi, la cura di tutto ciò che è comune, bene comune, l'attenzione ai dettagli sono certamente le note più appariscenti di Reykjavík e della sua gente. E poi ci sono il mare e l'acqua del lago Tjörnin, presenti sempre e comunque, anche se non direttamente alla vista, ma basta girare l'angolo che l'orizzontalità del mondo liquido riprende possesso della città e di chi la guarda.

Harpa

Accanto a me siede una coppia sulla sessantina, parlano un perfetto francese. Lui è docente di ingegneria navale all'università di Reykjavík, lei è capocontabile in una ditta di import-export. «Qui in Islanda o ti consaci coscientemente alle arti, oppure all'alcol. C'è pure una terza opzione, emigrare». Sono categorici: «Per questo qui trovi tante librerie e biblioteche: 9 mesi all'an-



Il Geysir, tra le massime attrazioni dell'Islanda.

**Un altro mondo si apre.
Un mondo di 320 mila persone in
un'isola che ha un perimetro di mille
chilometri. Natura, soprattutto natura
mi attende, e poco d'altro**



Le cascate di Gullfoss, eleganti e imponenti.

no trascorsi in casa formano un patrimonio di tempo da dedicare alla coltivazione dello spirito». Annah e Gunder ci tengono a precisarlo: «Lo spirito con la minuscola, non siamo credenti». Precisa lui: «Conosco perfettamente tutte le tradizioni esoteriche, sciamaniche, parareligiose o semplicemente superstiziose che noi islandesi siamo riusciti a creare in questi freddi secoli di civilizzazione dell'isola. Credo che siano tutte tradizioni poco o nulla religiose e molto invece usanze fa-

vorite e caldeggiate dal potere. Qui la più grande autorità è la Natura, perché incute paura. Quindi la politica non ha fatto altro che cercare di anestetizzarla con queste infinite saghe e un'incredibile profusione di riti superstiziosi. L'unico modo per scacciare questo sistema è la cultura».

Hallgrímskirkja

Reykjavík ha spesso come immagine “la” chiesa della capitale. Un edificio recente, totalmente can-

dido, che svetta su un'altura con i suoi 75 metri di altezza, per cui è visibile da tutta la città. Salgo sulla torre campanaria mentre scoccano le dieci e le campane sembrano scuotere l'edificio e fors'anche la terra su cui poggia, qui siamo in lande di fuoco e di lava. All'altezza dei 4 grandi orologi, la città m'appare segmentata e arrotondata, bella e misteriosa. Sotto la guglia Reykjavík si svela con il suo mare e le sue nevi appena fuori città. Un incanto di giustezza e di giustizia,



Jökulsárlón.



Akureyri.



Keldur.



Reynisfjara.

non credo che in tutta l'isola si troverebbe un luogo più adatto a edificare una capitale.

Pinvgvellir

Oggi ho ricevuto una buona lezione di democrazia. Nelle sconfinite e in fondo desolate lande islandesi mi ritrovo a Pinvgvellir. Geologicamente parlando, siamo in una delle frontiere più impressionanti e potenti che esistano al mondo: qui si separano le zolle tettoniche nord-americana ed euroasiatica che danno origine a un avvallamento, Almannagjá, che ogni anno si allarga tra 1 e 18 millimetri. E la frontiera la si vede come una lunga frattura che scende verso il lago Pinvallvatn con un'altezza di 50 metri, come un taglio netto nella crosta terrestre. Qui s'è fatta l'Islanda, qui il parlamento del popolo decretò la propria indipendenza: era il 930 d.C. quando i vichinghi decisero che, per dirimere le controversie legislative tra le diverse tribù dell'isola, servisse una sorta di parlamento, un *ðing*. Qui si firmavano accordi territoriali e si celebravano matrimoni. E sempre qui si

decise di adottare il cristianesimo come religione popolare.

Gullfoss

Credo che in Europa non esistano cascate belle e complesse come questa di Gullfoss. Dicono che con le giornate di sole si vesta d'iride. A me non capita d'arrivvarci col cielo sereno, anzi minaccia pioggia. Eppure in questo modo posso apprezzare le linee delle cascate, i loro meccanismi e le loro dinamiche, senza soccombere alle immagini da cartolina. Salendo i gradini di legno, curatissimi dalla precisa mano da carpentieri degli islandesi, posso capire i flussi delle acque, le canalizzazioni e le deviazioni, credendo – forse è vero – che queste Gullfoss siano la metafora della Grande Caduta. Dante qui si sarebbe beato e ricreato!

Reynisdrangur e Reynisfjara

Una spiaggia incantevole, seppur senza colore, salvo il verde delle montagne. Un enorme organo a canne è stato installato nelle 3 o 4 grandi caverne che si aprono sulla spiaggia, la Reynisfjara. Il fenomeno si spiega come un insieme di

colonne basaltiche emerse in una delle tante eruzioni. La leggenda dice che i faraglioni ebbero origine allorché due *troll* trascinarono di notte una nave a 3 alberi a terra, senza successo; e quando la luce tornò, divennero aghi di roccia.

Vatnajökull

Monumenti naturalistici unici e suggestivi come la calotta glaciale del Vatnajökull andrebbero apprezzati più da vicino, calpestandoli coi ramponi. Ma non mi è concesso. Ragione per cui debbo ammirarne le grandiose fattezze dal basso. Ma con la fortuna che qui “dal basso” vuol dire praticamente dallo stesso livello, visto che i ghiacciai scendono fino al mare, o quasi. Qualche numero: è la più grande calotta glaciale del mondo esclusi i poli; 8100 kmq; spessore massimo di 1 km; monte più alto d'Islanda, 2110 metri; parco nazionale di 13.600 kmq, il 13% del Paese intero... Mi avvicino: si riconoscono, tra gli altri, Skaftárjökull, Skeiðarárjökull, Breiðamerkurjökull e Skalafellsjökull. Qualcosa da non credere ai propri occhi: un gigantesco

complesso montagnoso, ricco di rocce arditissime e di ghiacciai vastissimi – in verticale come in orizzontale –, che s’alternano con geometrie imprevedibili e alternanza tra zone di luce e ombra, scintillanti e arrembanti, pacifici e inquietanti.

Jökulsárlón

È una di quelle meraviglie della natura che ti si incollano alla memoria. Il lago glaciale di Jökulsárlón ha la particolarità di sfociare in mare dopo il brevissimo tragitto del suo emissario, il fiume più corto d’Islanda, il Jökulsá. Il ghiaccio muore nel mare. Piccoli iceberg si staccano dal ghiacciaio, stazionano nel lago e poi vanno a morire nel

grande mare salato. Qui confluisce il ghiacciaio Breiðamkurjökull, in una laguna di 18 kmq, profonda fino a 250 metri. Seguo il volo bizzarro dei pulciniella di mare, col becco arancione e il manto bianco e nero, come fossero in frac. Questi uccelli tipici dell’Islanda volano in modo un po’ goffo, non lineare, quasi umorale. Sostano su un lastrone gelato, fanno comunella, bisicchiano o giocano e poi saltano da un’altra parte. Graziosi e simpatici, senza dubbio. Più seguo il loro volo, più mi trovo ad ammirare le infinite gradazioni del ghiaccio, che vanno dal blu oltremare alla trasparenza assoluta, passando per tutte le tonalità dell’azzurro, del celeste e anche di molti verdi.

In un vecchio ristorante-museo a Eskifjördur.



Akureyri

Non può essere classificata tra le più belle località dell’Islanda. Eppure è la seconda città del Paese, al cuore di un suggestivo scenario marittimo-montanaro. Ad Akureyri la gente è gentilissima, certo più che a Reykjavík, dove il benessere sembra aver scalzato anche la *politesse*. Ne ho la prova. In un bar mi trovo a chiacchierare con un giovane uomo, avrà 25 anni, che mi chiede qualche informazione sulla mia macchina fotografica. Parola dopo parola, riesco a strappargli qualche confidenza. Terzo di 4 figli, studia geologia a Reykjavík – è un dottorando –, ma l'estate la trascorre qui a casa, ad Akureyri, dove per 2 o 3 mesi porta in giro i turisti a bordo di una nave per l'avvistamento delle balene. Gli piace la natura dell'interno del Paese e le pietre, ma poca gente vuole uscire con lui in cerca di rocce, gli amici preferiscono il mare. Burg, così si chiama, ha una fidanzata, Sandra, con la quale conta di sposarsi in autunno, visto che lei sta diventando medico. Vivranno per qualche anno nella capitale, poi cercheranno di sposarsi qui ad Akureyri. Hanno piena coscienza della fragilità della loro economia, con la cruda crisi sofferta 8 anni fa, e quindi vogliono andare avanti poco alla volta, su solide basi. Sono luterani e praticanti, hanno molti amici ma non hanno l’abitudine di passare le loro notti a Reykjavík scivolando da un locale all’altro, a bere e rimorchiare, come i coetanei. Il conversare del giovane uomo è lento e pudico, svela qualcosa di sé solo per cortesia, non certo per spontaneità. Finché non osa chiedere qualcosa anche a me. C